



PERCHÈ L'ITALIA È UN PAESE DI NON LETTORI

di *Annarosa Mattei*¹

Un paese di festival

Può apparire strano che nel nostro ameno paese di non lettori in qualunque giorno o mese dell'anno si celebrino in ogni dove gli autori di libri. Manifestazioni, festival, presentazioni si moltiplicano in tutto il territorio nazionale, nei circoli, nei teatri, nelle scuole, nelle piazze, fino a diventare riti mediatici e mondani quando l'autore è un politico, un attore, un personaggio famoso, qualcuno comunque capace di richiamare l'attenzione su di sé. Con tutto ciò appare paradossale che, nonostante gli eventi si susseguano ininterrottamente e vivano intorno ai nomi degli autori più disparati, proprio i libri siano i grandi assenti. Non li leggono i

presentatori, non li legge il pubblico, curioso solo di ammirare da vicino una celebrità, non li leggono gli stessi autori che il più delle volte non hanno idea di quel che hanno scritto per parecchie e svariate ragioni. Invece di elaborare una diagnosi e studiare una vera terapia che guarisca i mali del libro, di anno in anno più gravi, sembra che si preferisca far festa intorno al suo capezzale.

Perché l'Italia è un paese di non-lettori?

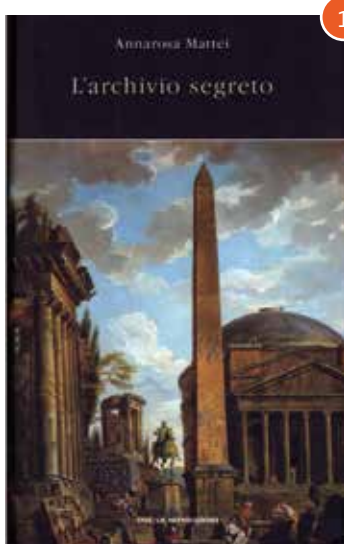
Nell'era digitale il libro e la lettura sono in difficoltà ovunque ma in Italia più che altrove.

In molti paesi europei, soprattutto in Francia, esistono politiche

¹ Anna (Annarosa) Mattei vive a Roma dove ha fatto i suoi studi e tuttora svolge le sue attività. Il tema medievale dell'amor cortese, le figure del simbolo e dell'allegoria, l'estetismo e la poesia liberty, il primo romanticismo, il romanzo e la poesia del Novecento, sono

tra i percorsi principali della sua ricerca. Si è sempre occupata, in tal senso, di teoria della letteratura e della lettura, sia come studiosa che come docente, pubblicando libri e saggi. Attualmente collabora con la pagina culturale del Messaggero. Con il nome di 'Annarosa' Mattei

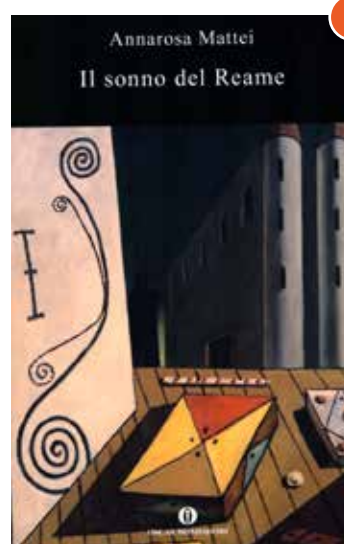
ha firmato i suoi primi tre romanzi, *Una ragazza che è stata mia madre*, 2005; *L'archivio segreto*, 2008, *Il sonno del Reame*, 2013, tutti pubblicati negli Oscar Mondadori. Il suo blog: www.annarosamattei.com



1



2



3

strutturali che sostengono editori, librai, biblioteche, scrittori, incoraggiando e accrescendo il numero e la qualità dei lettori; nel nostro, che ha scelto da tempo la via dell'effimero, mancano quasi del tutto, in ogni settore, interventi adeguati e sistematici, come se non ci fosse una vera presa di coscienza del problema. Gli editori analizzano a scadenze periodiche e rituali lo stato di salute del libro e della lettura commissionando indagini approfondite ad agenzie specializzate, che di anno in anno rilevano una situazione di crisi sempre più grave, attraverso numeri, dati, rilievi statistici che restituiscono un quadro assai preoccupante di abbandono. I risultati di queste periodiche inchieste vengono esaminati dai committenti, comunicati alla stampa, recepiti con attenzione variabile dalle pubbliche istituzioni: nessuna nel caso del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, altrimenti detto MIUR; assai debole da parte del Ministero dei beni delle attività culturali e del turismo, più brevemente MIBACT. Il MIUR, avendo da tempo cancellato i bibliotecari dai suoi ruoli e in tal modo disattivato le biblioteche scolastiche, non ha neanche gli uffici competenti per recepire il segnale di allarme né, tanto meno, per svolgere qualsiasi compito di promozione del libro e della lettura. Il MIBACT, invece, ha nel suo organigramma un apposito istituto autonomo, il *Centro del libro e della lettura*, che afferisce alla Direzione Generale delle Biblioteche e degli istituti culturali e che, secondo il suo statuto, dovrebbe occuparsi del problema. Il suo nome per esteso, ridotto

nell'acronimo CEPELL, riecheggia l'omonimo e attivissimo *Centre du livre* francese, che resta però un lontano e impossibile termine di paragone, visto il diverso ordine di grandezza e misura quanto ad articolazione territoriale, a dotazione di personale specializzato, capacità progettuali, disponibilità di fondi.

Ogni volta che vengono resi noti i risultati delle inchieste, l'AIE, Associazione Italiana degli Editori, fa sentire la sua protesta attraverso la stampa, chiedendo a gran voce leggi apposite e l'aiuto dello stato, ma senza mai fare una approfondita autocritica. I grandi editori reagiscono allo stato di crisi accentuando le loro abituali terapie d'urto: facendo grandi accorpamenti, cercando di stabilizzare le vendite con un progressivo abbassamento del numero e della qualità dei libri pubblicati; i piccoli e medi editori denunciano le politiche monopolistiche e concentrazionarie dei grandi editori che impediscono loro di sopravvivere ma si allineano anch'essi il più delle volte sulla loro stessa politica commerciale.

Il MIBACT solitamente reagisce firmando una convenzione con il MIUR in cui viene ribadita l'importanza formativa del libro e della lettura in una mirabile concordia di intenti; il CEPELL, dal canto suo, istituisce prontamente una apposita commissione per studiare il problema e i rimedi; la commissione, a sua volta, elabora un ponderoso documento da inviare al ministro. In pochi giorni si consuma l'evento mediatico dei rilievi statistici sulla crisi del libro; in pochi mesi si chiude il cerchio delle convenzioni tra ministeri; quindi si firmano i documenti

delle commissioni con le dichiarazioni di intenti; per finire si organizza qualche evento di rapido consumo e risonanza che non lascia di sé nessuna traccia per chiudere l'anno con un bilancio di propositi e nessuna attività sostanziale. Nell'assenza di interventi strutturali che incidano realmente sul sistema, le librerie chiudono, le biblioteche pubbliche si svuotano e muoiono, il libro scompare dalle aule delle scuole e delle università, i lettori forti si rifugiano nei classici. Nessuno dei soggetti coinvolti, istituzionali e non, sembra voler elaborare un'analisi vera e convincente del problema da cui possa scaturire un programma reale di interventi. Nulla, quindi, si muove, tutto resta tale e quale nel mondo del libro, divenuto da troppo tempo piatto e inerte, tranne le irrilevanti increspature di eventi, manifestazioni e festival che fioriscono e si diffondono per rievocare l'esperienza sempre più remota della lettura.

La colpa è della scuola?

La caduta della lettura dopo i 14 anni

Spesso viene chiamata in causa la scuola e sempre in modo contraddittorio: la scuola *non fa leggere*, affermano alcuni sapienti; oppure la scuola *fa leggere* e con ciò fa venire a noia i libri e la lettura, affermano altri, più sapienti dei primi. Verificando i modi e i luoghi della lettura all'interno delle scuole italiane, si scopre in realtà che da noi fino alle elementari e alle medie gli studenti leggono. Nel passaggio alle superiori smettono. La caduta della lettura prosegue poi fino a comprendere l'università, come risulta con grande e inutile precisione anche dai

Fig. 1

Annarosa Mattei,
L'archivio segreto.
Oscar Mondadori,
Milano 2008.

Fig. 2

Annarosa Mattei, *Una ragazza che è stata mia madre*. Oscar Mondadori, Milano 2005.

Fig. 3

Annarosa Mattei,
Il sonno del Reame.
Oscar Mondadori,
Milano 2013.

Fig. 4

L'interno della biblioteca nazionale di Parigi.



dati delle inchieste commissionate dagli editori.

All'Università, con il sistema dei moduli che in ogni facoltà, comprese quelle umanistiche, prevede il frazionamento e la parcellizzazione dello studio e degli esami, si leggono solo brandelli di testi, per lo più fotocopie, o pagine selezionate di voluminose antologie. Come o peggio che al liceo, dove vengono utilizzati costosi manuali, definiti non a caso 'libri di testo', in cui viene raccolto lo scibile universale di ogni disciplina. Da tempo i testi integrali degli stessi classici sono quasi del tutto scomparsi dai piani di studio delle scuole superiori e se ne leggono solo frammenti nelle antologie, grazie alla miope politica di una gran parte degli editori scolastici che, molti anni fa, temendo che venisse minacciato il loro mercato, si contrapposero in modo radicale a quanti proponevano un maggiore ricorso alla lettura diretta dei libri. Nonostante la ricerca didattica più avanzata proponesse in mille modi una ragionevole e pacifica collaborazione tra antologie e lettura diretta dei testi, il fronte dell'editoria scolastica si trincerò nella difesa dei 'libri di testo' che vennero potenziati e affidati spesso a ottimi curatori e studiosi, non sempre consapevoli di creare un danno irreversibile all'esperienza della lettura e allo stesso mercato del libro.

Scomparsi i libri dalle aule di ogni ordine e grado, sono divenuti di difficile o impossibile accesso anche i *luoghi* deputati del libro e della lettura. Le biblioteche universitarie sono in grave crisi per la cronica mancanza di risorse e per l'esaurimento progressivo del

personale, ridotto ormai ai minimi termini. Le biblioteche scolastiche sono quasi ovunque inaccessibili, tranne che in rarissimi casi, a volte per poche ore al mese, grazie a docenti volontari o in pensione. Le stesse biblioteche pubbliche statali sono state recentemente riordinate e sono in grave sofferenza. Secondo il nuovo ordinamento, alcune di esse sono più monumenti storici da visitare che luoghi di studio e di lettura: la Braidense di Milano, per fare pochi esempi, è ora amministrata dal museo di Brera e la Biblioteca Reale di Torino è inglobata nel Museo di Palazzo Reale. Il numero dei bibliotecari si è più che dimezzato in breve tempo (961 censiti nel 2013), il ricambio generazionale è fermo da anni per il blocco delle assunzioni, quasi azzerate le possibilità di acquisto di nuovi libri, in grave difficoltà il funzionamento e la manutenzione delle strutture. Delle 46 biblioteche pubbliche statali, solo 6 hanno mantenuto la loro autonomia: la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e la gemella di Roma; la Biblioteca Nazionale Universitaria di Genova, la Marciana di Venezia, la Nazionale di Torino e la Nazionale di Napoli. Tutte le altre sono governate o dalle 6 sopravvissute, o da un museo, o direttamente dalla direzione generale competente del MIBACT.

Ma né un debole ordinamento degli studi, in cui il libro e la lettura non trovano più spazio, né le gravi disfunzioni delle biblioteche sono sufficienti a spiegare il problema della caduta dei lettori nella fascia d'età successiva ai 14 anni. Nella scuola superiore la stessa organizzazione del lavoro didattico contrasta la pratica

della lettura. Il nostro è l'unico paese europeo in cui vige un regolamento carcerario che non concede agli studenti nessuna libertà di movimento all'interno degli edifici scolastici. Di conseguenza, anche se l'ordinamento degli studi prevedesse la lettura e le biblioteche fossero pienamente funzionanti, gli studenti non potrebbero accedere ai libri. In Italia, infatti, tranne le eccezioni dell'educazione fisica, delle scienze o dell'informatica, raramente delle lingue, le lezioni si svolgono sempre all'interno della stessa aula, in cui si sosta per almeno cinque ore di seguito e senza intervalli tra un'ora e l'altra di lezione. Il libro, se proprio si vuole dare spazio alla lettura, il professore e lo studente solitamente se lo portano da casa, comunque a piacer loro e a volte anche in modo un po' clandestino, visto che il percorso degli studi canonico non ne prevede l'utilizzo didattico. In Italia *studiare* e *leggere* vengono intesi, infatti, secondo i vaghi ordinamenti vigenti, come attività profondamente distinte: la prima viene considerata funzionale al raggiungimento dei veri e propri risultati formativi e didattici, mentre la seconda è intesa solo come un intrattenimento soggettivo da praticare spontaneamente nel tempo libero dallo studio.

L'educazione alla lettura, dunque, è espressamente prevista e impartita fino al compimento dei 14 anni ed è riservata solo ai bambini e agli adolescenti fino al termine della scuola media. Nel corso dei cinque anni successivi i libri si restringono alla sfera dell'esperienza soggettiva e privata, cioè al cosiddetto 'piacere della lettura', come affermano



ancora oggi molti intellettuali attardati su polemiche di altri tempi e inconsapevoli della gravità delle loro affermazioni. Oppure, in pochi casi eccellenti, i libri e la lettura continuano a vivere, ma solo grazie al volontarismo e all'intraprendenza progettuale di singoli docenti, spesso poco sostenuti dalle scuole di appartenenza e non sempre apprezzati dai genitori dei loro studenti, che criticano il tempo dedicato alla lettura invece che allo studio. Nella maggioranza dei casi, i libri escono semplicemente di scena dalle aule delle scuole italiane dove sopravvivono solo i manuali, secondo un'ottica semplicistica che riduce lo studio ai contenuti di base. Alla Matematica basterà il manuale di Matematica, alla Storia il manuale di Storia, alle Scienze il manuale di Scienze, alla Letteratura il manuale di Letteratura e così via. Analoga la situazione dell'Università, dove, con lo schema dei moduli e dei crediti, i capitoli e le pagine dei libri vengono tagliati e conteggiati con cura perché non si eccedano i limiti 'sindacali' prestabiliti.

Con questi presupposti come stupirsi della caduta della lettura che si verifica esattamente tra i 14 e i 24 anni? E come stupirsi della sua ripresa, tra i 25 e i 34 anni, quando finalmente si chiude l'epoca dei manuali, delle fotocopie, dei testi sbranati?

Il vero problema, dunque, sembra essere in gran parte quello di recuperare questa ampia fascia di giovani lettori, che vengono

ricacciati nell'area grigia dei non lettori durante il passaggio alla scuola superiore e all'università, dove il libro e la lettura non trovano più spazio. Sembra almeno strano, fatte queste considerazioni, che il *Centro del libro* si impegni da anni, con progetti e finanziamenti, su una iniziativa denominata *In vitro*, dedicata alla fascia d'età compresa tra 0 e 14 anni, proprio quella che non appare toccata dal problema. Sembra ancor più strano che alle scuole superiori siano dedicati invece eventi ludici come *Libriamoci* che non prevedono circolazione e presenza di libri né vera esperienza di lettura, ma solo manifestazioni e presenze estemporanee. *Libriamoci* invita, infatti, i soggetti più svariati a evocare il piacere della lettura 'ad alta voce' nei luoghi in cui, secondo chi ha progettato l'iniziativa, viene meno vissuto e sperimentato, vale a dire in quelle aule scolastiche da cui nessuno dei partecipanti, tanto meno i responsabili del progetto, sa che il libro è stato cacciato. Tutto ciò con buona pace dei tanti docenti che si affannano a far leggere comunque i loro studenti senza mai pensare di annoiarli, o di ritenersi responsabili della loro fuga dal libro, o di sottrarre loro tempo utile allo studio.

Ipotesi terapeutiche

Che i lettori calino non sorprende più di tanto, se la pratica della lettura viene avvertita dalle stesse istituzioni preposte come un veloce intrattenimento di chi non vuol perdere tempo e se, anche nell'ottica del mercato, i libri proposti dalle case editrici sono sempre più allineati su questa stessa lunghezza d'onda. I professionisti della scrittura piana e veloce, registi, giornalisti, politici, sceneggiatori, sono gli attuali veri protagonisti del mercato editoriale, in una nobile gara tra chi scrive un libro in una settimana e chi lo legge in mezz'ora sull'autobus, più o meno come leggerebbe un quotidiano. Spesso sono loro quelli chiamati anche nelle scuole, oltre che nei festival, a 'rianimare' con la loro presenza e la loro 'voce' lo scarso interesse per i libri che comunque non si rianimano affatto.

Conciliare il sapere con il piacere è pratica troppo antica perché debba essere spiegata. Le buone politiche di prevenzione vorrebbero un uso massiccio del libro all'interno delle scuole in vari momenti e con diverse funzioni. Non si può rinunciare alla formazione e all'apprendimento in nome del piacere fine a se stesso, come non si può rinunciare al piacere in nome della formazione e dell'apprendimento. Soprattutto vanno

ripristinati e salvaguardati gli spazi deputati alla lettura: le aule specialistiche, la biblioteca di classe, una biblioteca scolastica funzionante, alla quale non basta avere il catalogo in rete o dei professori volontari per vivere, quando mancano le condizioni primarie di accessibilità e di reale fruizione.

Se i dati e le inchieste dimostrano che la pratica didattica della lettura dà buoni risultati nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza, perché nella programmazione delle scuole superiori e nei piani di studio dell'università non si danno indicazioni più decise e precise per riammettere i libri nell'esperienza dello studio oltre che del piacere individuale?

Restando nell'ambito delle scuole superiori, se una gran parte del lavoro didattico, secondo i principi dell'autonomia, viene demandata al cosiddetto POF (Piano di offerta formativa), perché non vengono proposti piani di studio in cui i libri possano ritrovare il loro spazio?

Sembra che il tetto di spesa imposto per legge lo impedisca.

I costi dei manuali sono molto alti e una spesa ulteriore per l'acquisto di libri 'veri' non può essere proposta e approvata.

Se di questo problema sono consapevoli gli editori scolastici, che attualmente soffrono anch'essi della crisi in atto dopo aver prosperato per anni, non potrebbero venire proprio da loro suggerimenti, idee, proposte, per superare l'ostacolo?

Molti anni fa alcuni tra gli editori scolastici più attenti proposero ottime collane di classici per la scuola da affiancare alle antologie, proprio come accadeva in un tempo remoto in cui, oltre agli obbligatori Dante e a Manzoni, si leggevano Ariosto, Tasso, Leopardi. L'operazione andò male a causa di un ostacolo insormontabile, un vero e proprio divieto: la 'non' adottabilità dei libri dei classici. I classici, secondo gli ordinamenti tuttora vigenti, possono essere solo 'consigliati' dai docenti, ma non realmente 'adottati': al contrario di quanto accade negli otto anni precedenti della scuola elementare e media, dove i libri convivono con i manuali.

Adottiamo i libri dunque, come adatteremmo un monumento bisognoso di essere riconosciuto, conservato e valorizzato. Forse solo così potremo salvarli dalla scomparsa definitiva.



Fig. 5
La torre dei libri nella piazza di Bebelplatz a Berlino.

Fig. 6
Giuseppe Arcimboldo,
il Bibliotecario.
Stoccolma
Skoklosters slott,
Styrelsen, olio su tela,
1566.